I

FALSI MONETARI

MELODRAMMA GIOCOSO

I FALSI MONETARI

OVVERO

DON EUTICHIO E SINFOROSA

MELODRAMMA GIOCOSO

DEL SIG. GIACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

SIGNOR LAURO ROSSI

MILANO

PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA.

Tip. di V. Guglielmini.

PERSONAGGI.	ATTORI.
— —	— —
Don RAIMONDO LOPEZ, giovine ricco Cavaliere sig.	
Don ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una banda di monetari falsi "	
ANNETTA, ragazza nubile, amata da Don Raimondo e rapita da Isidoro sig.[a]	
Don EUTICHIO DELLA CASTAGNA, poeta sproposítato e miserissimo sig.	
SINFOROSA, sua moglie, donna di età matura sig.[a]	
ALBERTO, amico e complice d' Isidoro sig.	
INES, villanella recentemente alloggiata presso la casa disabitata sig.[a]	

Monetari falsi — Villanelli e Villanelle.

La scena è in una città della Spagna presso alla Campagna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto sotterraneo della casa disabitata

Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade. È sul cader della notte.

Lavoranti occupati a coniare con i torchj.

ALBERTO sopraintende ai Monetari che stanno lavorando, quindi ISIDORO.

Coro — A dispetto degli avari
Qui si coniano i contanti.
Se arte vera è il far denari,
L'arte nostra egual non ha.

1. Parte — Che dobloni lampeggianti!

2. Parte — Che superbi colonnati!
Falsi e veri mescolati
Correran per la città.

Coro — E la mano che li fabbrica,
Qui sotterra nel mistero
Confondendo ogni pensiero,
Sempre arcano resterà. (*giunge Isid., egli mestamente concentrato si siede*)

1. PARTE Ma cos'ha, don Isidoro?
Perchè sempre è annuvolato?
2. PARTE Ei che crea l'argento e l'oro,
Perchè freme?
ALB. È innamorato.
CORO Via, beffardo! ci corbelli
ALB. Sì, dai piè fino ai capelli
Disperato amor lo accese;
E già varca il sesto mese,
Che un *sì* chiede, e trova un *no*.
CORO Tu ci burli.
ISID. (*alzandosi fremente*) Il ver parlò.
Amo sprezzato, ed ardo
Per un tiranno oggetto:
Cerco un sorriso, un guardo,
Mercè d'un lungo affetto:
L'amo, e per lei soltanto
Vivo di speme al mondo;
Forse temprato il pianto,
Il mio dolor profondo,
Languir potrò d'amore,
Aver potrò mercè.
CORO Pare impossibil, credi!
ISID. Piansi: la minacciai:
Umil le caddi a' piedi:
Che non le offersi mai?
Ma fiera, irremovibile
Non vuol cangiarsi.
CORO Ov'è?
ISID. È qui.
CORO Qui sta?
ISID. Qua trarla
Rapita io seppi ignoto.
Sperai d'innamorarla,
Ma fu deluso il voto.
Quell'orgogliosa femmina
Più cruda ognor si fa. (*si getta a sedere disperato. Tutti lo circondano in silenzio. Odesi dall'alto la voce di Annetta.*)

ANN. La, la, la,
Lerà, lerà, lerà.
CORO Qual voce? (*sorpresi*)
ISID. È dessa. È dessa. (*sospirando*)
CORO Fa scenderla, Isidoro;
Chè la magia dell'oro
Pietosa la farà. (*Isid. dà ad Alb. un mazzo di chiavi, ed Alb., tolta una gran lanterna accesa, va a prender Ann. salendo la tortuosa scala.*)
1. PARTE Scende!
2. PARTE Viene!
CORO Oh! come è bella,
Nell'aurora dell'età.

SCENA II.

ANNETTA, trascinata per mano da ALBERTO, se ne sviluppa con atto di collera.

ANN. Ferma, ferma: maledetto!
Brutti ceffi! orror profondo.
Tu, mia guida! ah! ci scommetto:
M'hai portata all'altro mondo!
(Deggio aver con questo e quello
Gran destrezza, gran cervello;
Chè se mai vien l'occasione
Per fuggir da queste mura,
Quando men se lo figura
Forse Annetta gliela fa.)
1. PARTE Mira. (*facendole vedere le monete, ed*
2. PARTE Ascolta. *eccitandone il suono*)
CORO *ed* ALB. Odi che musica!
Nelle orchestre non s'intende.
ANN. Ma il mio core non si vende; (*ravvisando*
Ma il mio cor sa quel che fa. *Isid.*)
Giù il cappel. Di cortesia (*strappando il cappello ad Isidoro e gettandoglielo a terra. Alb. ed i Mon., ciò vedendo, si scoprono*).

Aprirò fra voi la scuola.
Donna son, sono Spagnuola;
Far tremare è l'arte mia;
Mi fa ridere l'orgoglio...
Regno sempre, ed il mio *voglio*
Una legge a te sarà.

ALB. e CORO Quel capriccio, quell' orgoglio
Più vezzosa ancor la fa.

ISID. Deh! ti placa...

ANN. Zitto là,

ISID. S'anche un lampo di speranza
Togli, o cruda, a questo core,
Più non regge la costanza;
Non lontano è il mio furore,
E un furore disperato
Più confini non avrà.
Chi gemeva innamorato,
Un pugnal vibrar saprà.

ANN. È follia la tua speranza;
Più che bronzo ho saldo il core.
D'una donna la costanza
Rider sa del tuo furore.
Il cervel già m'ha seccato
Quel tuo chiedermi pietà.
(Cangia tuon l'innamorato, (*da sè ridendo*)
Ma cascar non mi vedrà.)

ALB. e CORO È soverchia la baldanza!
Troppo debole è il tuo core!
Se t'invola ogni speranza,
Si ridesti il tuo furore.
Quel tuo pianto disperato
È un eccesso di viltà,
Mostra il cor di sdegno armato,
E la femmina cadrà. (*i Monet. trasportano gli ordigni, i sacchi e le arche nelle cavità laterali.*)

SCENA III.

Piazzetta del Mercato.

A destra vecchio casamento con portone praticabile. Sopra, in un cartello, vi si legge a grossi caratteri — Est locanda gratis. — *Incontro, picciola casa di Don Isidoro; all'intorno, povere casette.*

Spunta il giorno.

Villanelli, Villanelle, ed altre ne arrivano da lungi con ceste e panieri di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. INES esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

CORO Ben venga! ben venga, - la nuova vicina.
INES Buon giorno, miei cari, - felice mattina!
Con queste galline, - co' frutti, con l'uova
Non vo' farvi danno; - amici, son nuova.
Mi pongo là sotto. -
CORO Vien qua: dove vai?
(traendola via con orrore)
INES Là resto al coverto. -
CORO Ti scosta: non sai
Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto
V'ha casa il demonio - v'infuria il folletto?
Lo starvi d'appresso - prudenza non è.
INES Burlate?
CORO Ti pare?
INES Ma come? Perchè?
CORO Allor che per l'aere, - nel sonno del mondo,
Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,
Se accanto a que' muri - un qualche imprudente
Passando s'appressa, - ne scappa, chè sente
Di voci infernali - arcano susurro,
Squillare di trombe. - fragor di tamburro;

*

Fra il gemito lungo - d'un core ch'è in pene,
Il crollo, lo striscio - di ferree catene.
Poi torna silenzio, - qual è nelle tombe,
Poi fischiano venti, - poi scoppiano bombe;
Poi riso - improvviso - di giubilo atroce
Sì freddo sull'anima - ti piomba feroce,
Che il piede t'impenna - volare ti fa.

INES A creder, miei cari - non corro sì presto.
Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto.
Sto forte, non credo: - scusate, non credo.
Sarà, non lo nego... - Scusate... sarà.

CORO Ma vieni di notte, - incredula, stolta!
Là presso a quell'uscio - ti ferma ed ascolta.
Tremando l'udrai; - la febbre n'avrai;
Quel genio sprezzante - punito sarà.

INES Non dico che non sia:
Ma per creder v'è tempo... e questa notte...
Giacchè dite così... se in compagnia
Meco alcun star vuole in questa piazza,
Udrò il rumor....

CORO Teco qui star? - Sei pazza?

UOMINI Vedi là quel Cavaliero? (*a Teo. facendola osservare verso il lido del mare*)

DONNE Che s'avanza muto e afflitto?

TUTTI Per suo cenno là fu scritto, (*accennando il palazzo*)
Chi la vuol *gratis*, l'avrà.

INES E nessun di quel mistero
Fu tra l'ombre entrare ardito?

CORO Chi v'entrò, restò punito
Della sua temerità.

INES Freme e geme! (*sempre guardando verso il lido*)

DONNE Cerca Annetta,
Orfanella giovinetta:

UOMINI Fu rapita; ei disperato
Partì a volo al nuovo giorno.

DONNE Guarda e tace. (*come sopra*)

SCENA IV.

Don RAIMONDO, e detti: egli è concentrato.

TUTTI Ben tornato!
INES Non risponde.
TUTTI Che sarà?
RAI. Sì: l'ho perduta! Ah quanto affanno, a quanto...
Se più ne avesse il cor... terribil pianto
Mi chiamerian quelle bëate mura, (*additando la casa d'Isid.*)
Là, dove cominciò la mia sventura!
Ma nel mio seno io provo
Crudo un affetto e nuovo,
Più possente che Annetta,
Più forte dell' amor... la mia vendetta.
Qui la vidi, e in me scendea
Da quegli occhi un caro incanto;
Nol sapendo, in cor m'ardea,
Mi guardò, m' innamorò.
Farla mia dell' ara accanto
Le giurò col labbro il core,
Ma quell' estasi d'amore
Fu un baleno che passò.
GLI ALTRI Vi calmate: non piangete:
La speranza non perdete:
Forse il fato...
RAI. No: non cangiasi.
Ah! mai più non la vedrò!
Ma se pietoso il fato
Il rapitor mi svela,
Nell' empio sangue odiato
L'acciar - fumar - dovrà.
Vendetta il core anela,
Il cor piagato a morte:
Se mi sorridi, o sorte,
Vendetta il core avrà.

Gli altri Cada su quel crudele
La provocata sorte:
Chi l'ha ferito a morte
Non merita pietà. (*Rai. entra nella casa d'Isid.*)

SCENA V.

INES, le Villanelle ed i Villani chiamandosi fra loro, s'aggruppano a guardar lungo una via laterale: poi EUTICHIO e SINFOROSA.

Uomini Guarda che musi strambi!
Donne Che mode!
Uomini Che figure!
Ines Femmina e maschio, entrambi
Son due caricature!
Donne Smanioso al suo bell'idolo
Caldo d'amor sogghigna.
Uomini Gelosa e seria seria
Ella lo guarda arcigna.
Tutti Sbadigli ed aria nobile!
Capriccio e povertà. (*Eut. e Sin. entrano in iscena sotto braccio*)
Sin. Sposo!
Eut. Diletta mia!
Sin. Lontan, lontano
Sul mattino perchè così portarmi?
Son delicata.
Eut. Il so.
Sin. Potrei stancarmi.
Eut. Tragico è il caso nostro! L'Esattore...
Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,
Che, in mancanza d'argento,
Pagare invano io tento
Con rimate poetiche parole,
È un anno che in soffitta non ci vuole!
Poichè il novello dì sarà spuntato...
Non v'è rimedio... eseguirà il mandato.

Dove andrò? Dove andrai?
Non lo so; non lo sai!
In due si pensa meglio. All'aria fresca
Son più freschi i pensieri;
È il risolver più certo
Allor che si risolve in campo aperto.

SIN. Nel fiore dell'età! secolo indegno!
EUT. Tempra, tempra lo sdegno.
SIN. Forse non ho ragione?
EUT. Sì, ma nascer potrebbe un'ostruzione;
E se t' ammali tu, mio bel tesoro,
Per non saper come curarti... io moro.
SIN. Ah! Don Eutichio!
EUT. Ah! Donna Sinforosa!
(*a* 2) Amarsi ed aver fame... è una gran cosa.
(*abbracciandosi con affetto caricato*)
EUT. (*nello svilupparsi dall' amplesso, scorge i commestibili, e guarda qua e là di furto con palese disperazione*)
(Ciel! che feci! Disgraziato!
Che bei frutti! che capponi!
È la piazza del mercato!
Vedi quante tentazioni!
Quegli erbaggi, quel pollame
Più crudel fanno la fame.
L'acqua in bocca venir sento!
Agonie di morte io provo!
È vicin lo svenimento,
Perdo il Sol, mi manca il piè.
Cerco, pesco e nulla trovo; (*avendo inutilmente cercato per tutte le tasche*)
Chè un centesimo non v'è.)
SIN. Giù quegli occhi - L'ho veduto (*colpita da*
Far lo sciapo a queste e quelle. *gelosia*)
Eh! vergogna! un uom canuto
Occhieggiar le villanelle!
Farmi torti in mia presenza
È un stancar la mia pazienza!
Sa per prova chi son io;

Solfeggiar so col bastone:
Tempo al tempo, padron mio!
Saprò i conti far con te.
No, non merti, gabalone,
Una moglie come me.

EUT. Seguitiamo a far due passi. (*sospirando ed offerendole il braccio*)
SIN. Basilisco! (*scostandosi con dispetto*)
EUT. Già tu burli?
SIN. Se quegli occhi non abbassi
Fino al ciel volar fo gli urli.
EUT. Non gridar: nasce uno scandalo.
SIN. Vuol ch'io taccia? meno voglie.
EUT. Son marito...
SIN. Ed io son moglie.
Fè giurasti...
EUT. E serbo fè.

(*a* 2)

EUT. Tu di me! di me gelosa!
Sante Muse! ed io l'ascolto!
V'è una sola Sinforosa,
Come il tuo nessuno ha il volto.
Se t'amai - ben mio, lo sai.
Altre femmine non voglio.
Fosti il primo mio cordoglio,
E l'estremo sarai tu.
SIN. Sì, di te, di te gelosa,
Vane scuse io non ascolto,
Ma tradita Sinforosa
Può stamparti l'unghie in volto.
Se t'amai, - briccone, il sai.
E rivali non ne voglio.
Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,
Che nessuna è come me.
SIN. Torna, veh! (*ad Eut. che volge uno sguardo*
EUT. Ma, cara mia! *furtivo ai commest.*)
È astrazion di simpatia.
Son quei polli e quelle frutta...

Sin. No, briccon! io la so tutta:
È l'amor che ti consiglia...

Eut. È la fame! credi a me.

Sin. Se puoi tradir, o perfido,
Un core in te rapito,
Va pure: io ti ripudio;
Più non mi sei marito.
Cadrò, ma cadrò vittima
D'amore e fedeltà.
Ah! vo' morir di sincope,
Lasciami, iniquo! va.

Eut. Ah! non morir, tel supplico
Per questa fame eterna,
Che rode le mie viscere,
Che tutto me governa!
Fatti coraggio, e serbati
A più felice età.
Ama uno sposo incolume:
Vivi per carità.

Cori Che scene! Che ridicoli!
Di peggio non si dà. (*i Cori s'allontanano; Sin. s'abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eut., dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla, e s'avvede dello scritto.*)

SCENA VI.

I Detti. RAIMONDO con ISIDORO uscendo dalla casa.

Eut. Stelle! che lessi! Oh balsamo!
Tu mi conforti il core!
Vieni la scritta a leggere:
Che crepi l'Esattore.
Palazzo più economico
Immaginar chi può?

(*a* 4)

SIN. Eutichio! un gran pericolo
Sta in questo vicinato!
Ma pur m'è forza cedere
Pensando al buon-mercato.
Ma trema! indivisibile
Mai non ti lascerò.

EUT. Perchè sognar pericoli?
In petto ho il cor fatato.
Degli occhi tuoi purpurei
Son troppo innamorato,
Rival non hai che il Pegaso;
Un terzo amor non ho.

RAI. Ah! di certezza orribile
Il cor tu mi hai piagato!
Nulla scopristi! a piangere
Dunque mi danna il fato?
Ma sull'acciar mio vindice
Di gioia io piangerò.

ISID. Tutto è mistero e tenebre:
Il caso è disperato:
Non valgono le lagrime
A trïonfar del fato.
(Quella sua pazza collera
Deludere saprò.)

RAI. Chi è mai colui ch'esamina (*ad Isid.*)
Fiso il palazzo mio?

EUT. Dove il padron benefico, (*gridando con*
Dove trovar? *entusiasmo*)

RAI. Son io!

EUT. Oh aborto del mio secolo!
A voi prostrarmi io vo.' (*togliendosi il cappello e prostrandosi. Rialzato da Raim., va da Sin., e facendola avanzare in tuono di declamazione dice a Raim.:*)
Chi sa, ben sa che splendere
Si vede una cometa,
Quando il destin malefico
Fa nascere un poeta.

Che Vate io son lo dicono
Il chiaro-lampo e i panni:
Vedete in me si leggono
Stenti sbadigli e affanni:
Con l'arco enciclopedico
Saetto in versi e in prosa.
Questa è mia moglie... inchinati...
Sua serva, Sinforosa.
Fu del mio cor lo spasimo;
Amano ancor gli eroi.
È una matura mammola,
(Un quarant'anni... e poi)... (*sottovoce*
Un forno, un propugnacolo *a Raim.*)
D' amore e d' onestà.

SIN. Versi ora maschi, or teneri,
Un Esattor briccone
D' una soffitta misera
Ricusa per pigione.
Tutt'oggi il Foro accòrdaci;
Domani..., per la via
Andran... coi pochi mobili
Pudore e pöesia.

SIN. EUT. Ma liberal d' ospizio,
Signor, voi ci sembrate.

RAI. Qual è, di cuor ve l' offero.

SIN. EUT. Grazie!

RAI. Finchè campate.

EUT. È troppo!

SIN. (Zitto! bestia!) (*di furto e pizzicandogli il braccio*)

ISID. (Fra poco viene il buono.)

RAI. Se lì restate a vivere,
Una pension vi dono.

(*a* 2)

EUT. Io vi farò una statua...
In versi... già si sa.

SIN. Serva sommessa e docile (*con vezzo*)
In tutto e ognor m'avrà.

Da quanto tempo d'ospiti
Privo restò quel tetto?

ISID. Sono anni sei.

EUT. Mi burlano?

SIN. Perchè?

ISID. Vi sta un folletto.
Quando alla torre... dicono...
Scocca la mezzanotte,
Dal suol fantasmi spuntano,
Che il suol poi si ringhiotte.
Le mura in due si spaccano,
S'odon catene e lai.

SIN. Per voi pavento, Eutichio,
Siete nervino assai!

EUT. Non crede a tai bazzecole
La stagionata età.

SIN. Spero che spirto femmina (*sottovoce ad Eut.*)
Fra lor non vi sarà.

EUT. Gli spiriti son neutri: (*a Sin. c. s.*)
(Bella semplicità!)

ISID. (Dimani è paralitico,
Se vivo resterà.)

RAI. (Forse l'istante affrettasi
Che il vel si squarcerà.)

(*a 4*)

EUT. Il mio bagaglio a prendere (*a Rai.*)
Galoppo sul momento:
Che vengan poi gli spiriti,
Ne sfido un reggimento.
Vedendomi diafano,
A un lanternon simile,
Con ventre e guance concave,
Così sottil sottile;
Mi crederan fantasima,
E niun m'insulterà.

SIN. Colui con quel sorridere... (*giuocando col ventaglio*)
Costui che geme astratto,
Che voglian dir che m'amano?
Ma, quel ch'è fatto è fatto.

Il mio pudore appannano
Con gl'immodesti sguardi.
Cari! non son da vendere;
Sono arrivati tardi.
Andrei talora in collera
Con questa mia beltà.

RAI. Nel consolar due miseri (*ad Eut.*)
Sì dolce è il mio contento,
Che del mio lungo palpito
Il duol sospeso io sento.
Quasi mi rende estatico
Il vostro allegro umore.
La sorte non fu barbara
Se v'ha lasciato il core.
Con me, con me la perfida!
È tutta crudeltà.

ISID. (Madama mi fa ridere, (*guardando Sin.*
Giuocando di ventaglio! *indi gli altri*)
Che un seduttor s'immagini?
Troppo saria lo sbaglio.
Io rido, e quello smania,
Colei tien l'Etna in petto,
Lo sciocco affronta i fulmini:
È classico il quartetto,
Fra le notturne tenebre
La bomba scoppierà).

(*Eut. parte con Sin., Raim. li segue,*
Isid. entra nella propria casa)

SCENA VII.

Vecchio palazzo disabitato di don Raimondo.

Nel fondo, alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con due ritratti d'Eroi Spagnuoli.

Dall'alcova esce **ANNETTA**, indi Don **ISIDORO** dalla porta laterale.

CANZONE.

ANN. Io fatta son così dalla natura,
Che mai non so che sia paura.
Ed un sciocco crederà
Che Annetta qui racchiusa tremerà.
Con astuzia e furberia
Salvarmi spero;
E schiavo al piè mi sia
Il cor più altero.
Chè un bel visetto
Sveglia un vulcano in petto,
Chè un sospiretto
Sveglia un vulcano in petto.
Se un uomo amante vuole amore
D'una donnetta in core,
Se mai si vanta, sbaglierà;
Sol chi cede alla fine piacerà.
Noi donne fatte siamo
Di tal maniera,
Che solo a chi vinciamo
Volgiam bandiera.

Chè un bel visetto
Sveglia un vulcano in petto,
Chè un sospiretto
Sveglia un vulcano in petto.
Se mi soccorre il ciel, spero fra poco
Uscir da questo loco. — In pochi mesi
Ho fatto un gran lavoro,
Nè se ne avvede ancor Don Isidoro.
Cerco di far la semplice,
Onde tener coperto il mio desire,
Onde trarlo in inganno, e poi fuggire.
(*vedesi entrare Isid. che chiude la porta, e ne leva la chiave*)
Ma vien qualcun-Ah! ah! l'amico... oh bella!
Avrà qualche storiella.

ISID. (È qui l'ingrata,
Troppo bella ed amata)

ANN. Ebben, signore?
C'è qualche novità? c'è qualche intrico?
Devo star, devo andar, dite in malora.

ISID. Odimi, ingrata! e poi resisti ancora.
L'ultim'ora, o donna, è questa,
Che a pregarti il cor discende:
L'amor mio furor si rende,
E d'amor ei vuol mercè.
Se a piacermi non sei presta,
Paventar dovrai per te.

ANN. Questa è pur l'estrema volta
Che vi dico apertamente:
Signor mio, non facciam niente,
Per le nozze non ci sto.
Altra fiamma ho in petto accolta,
E per lei morir saprò.

ISID. Ma non sai che il mio furore
Potria trarti a danno estremo?

ANN. Io so tutto, ma non tremo;
Ma non cangio, signor no.

ISID. Mori dunque... (*alzando su d'essa un pugnale*)

ANN. Fate core.
Via, coraggio!... ferma io sto.

(*a* 2)

Isid. Ah! nol posso! invano il tento.
Finger odio è in me follia:
Quell'amor che per te sento
È una vera idolatria.
Perchè bella, e al par crudele,
Ti formò la mia sventura,
Il mio duol non ha misura
Se men fiero il cor non è.

Ann. (Lo sapeva! il barbagianni
Nei sospiri è ricaduto:
Già ritorna ai primi affanni,
Il furor durò un minuto.)
Don Chisciotte tal e quale
Disperato un dì piangea,
Ma una nuova Dulcinea
Sbagli assai trovar in me. (*odesi picchiar alla porta*)

Isid. È mestier che tu mi segua.

Ann. Vo' restar.

Isid. Te lo comando.

Ann. Per cagion del contrabbando?
Dei folletti?

Isid. Vieni.

Ann. No.

(*a* 2)

Isid. Vieni meco, affretta il passo,
Non parlar che in tuon più basso:
Guai per te se innalzi un grido,
Mille acciar vedrai su te.
Di salvarti non mi fido,
Se mi accende la vendetta:
Taci, taci, il passo affretta,
Chiudi il labbro, e vien con me.

Ann. Ma vedete quante smorfie,
Quanto foco, quanto caldo!
No, carin, non mi riscaldo,
Non son pazza come te.

Se una vena in sen ti scoppia,
Addio nozze... addio progetti.
Questi amanti poveretti
Fan da rider per mia fè. (*Isid. prende a forza Ann. e la trascina seco per l'alcova*)

SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra ALBERTO, precedendo con due candellieri accesi EUTICHIO cârico di fasci di carte, d'un gran libro, d'un calamajo di corno, e penne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno la sala.

EUT. Precedo il cavalier. Forse la stanza
Che per notturno agone
A Don Eutichio, cognito
Rimeggiante campione,
Provvisoria si appresta,
Nel vetusto palazzo, è questa?

ALB. È questa.

EUT. Si dice che affittarlo
Per botte, e per fantasime non lice?
Che ogni inquilin ne scappa via?

ALB. Si dice.

EUT. Affrontarli saprò. Merita tutto
Quel cavalier cortese.
Come gentile per la man mi prese,
E con nuovo favore,
Visto il crescendo de' sbadigli miei,
Fe' darmi dal trattore
Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!
Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.
Questi che pinti io vedo (*osservando i quadri*)
Son due eroi della famiglia?

ALB. Credo.

EUT. Porta non v'è che quella.
Le finestre son alte. L'inventario,

Per quanto ho qui veduto,
Si fa con una riga e in un minuto.
Quadri, tavole, sedie e canapè. (*alzando le cortine, e scoprendo un meschinissimo letto*)
V'è nessun altro qui a dormir?

ALB. Non v'è.

EUT. (Che risposte spartane! Avrà l'amico
Co' periodi bimembri antipatia,
O vorrà far di fiato economia.)

SCENA IX.

Don RAIMONDO, Don ISIDORO e detti.

RAI. Nulla vi manca?

EUT. Nulla,
Vostra mercè. L'idolatrata sposa,
La semi-secolare Sinforosa,
Avventurar non voglio
A una qualche ipotetica paura.
(*poi con un sorriso d'intelligenza*)

ISID. Larve saran d'accesa fantasia
I notturni terrori, (*marcato assai*)
I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
Terremoto infernal.

EUT. Nego e concedo.

RAI. Credi ai folletti tu?

EUT. Credo... e non credo.
Che vi siano, o non vi siano,
La questione è antica assai.
Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi
Sottilmente la studiai;
Già *pro* e *contra* ho radunato
Quattromila citazioni;
Hinc et inde ho già schierate
Potentissime ragioni:
Lessi, scrissi, esaminai,
Lentamente bilanciai;

Ma finora persuaso
Il mio capo non restò.
Questa notte è proprio il caso
Da decider sì, o no.
Se dai spiriti qui s'urla...
Se dei diavoli v'è tresca...
Se mai fanno qualche burla...
O se quieti qui si sta,
Domattina, a mente fresca,
Fil per fil si narrerà.

(*a 4*)

ISID. ALB. (Quando in silenzio e tenebre
Sepolto il mondo sia,
Scoccar farem solleciti
La Fantasmagoria;
Ed inatteso un brivido
Per le tremanti arterie,
Convulso e paralitico
Quel core renderà;
Che, per fuggir, dell'aquila
Le penne invocherà.)

EUT. Del vostro petto eroico (*a Raim.*)
L'immensa cortesia
Bersaglio a ottanta cantici
Scelta ha la Musa mia:
Vo' che sull'ali enfatiche
D'un mio poema sdrucciolo
Le virtù vostre passino
Alla posterità;
E a strombettarvi imparino
Nell'Indie, e un po' più in là.

RAI. (Quando a notturne insidie
L'ora più amica sia,
Su te vegliare, o misero,
La cura sarà mia.)
Sì vil non serbo l'anima; (*ad Eut.*)
Le lodi tue non voglio
Il terger l'altrui lagrime
È legge di pietà;

E il consolar chi palpita
È arcana voluttà.

EUT. Dunque... (*s'ode picchiar fortemente al portone, ed Alb. esce velocemente*)

RAI. Cos'è?

EUT. Che strepito?

ISID. Picchiano.

RAI. E che! a quest'ora?

ISID. Forse il Poeta cercano.

EUT. (Che fosse l'Esattore!
Come pescar mi possono
In queste ignote soglie?)

SCENA ULTIMA

INES, Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foggie accesi; indi, sostenuta da Isidoro ed Alberto, SINFOROSA, che smaniando si precipita fra le braccia di Eutichio.

EUT. Gli studi miei drammatici
Chi può turbar...

INES *e* CORO La moglie,
Che della casa il numero
Fra l'ombre non trovava;
Ansiosa ricercandolo
Con l'occhialin guardava.
Sull'uscio della Bettola
Stavam ciarlando in piazza.

INES Ma vista errante scorrere
La povera ragazza...

CONTADINI La porta abbiam picchiata,

CONTADINE E coi fanali accesi
La scala abbiam schiarata.

INES *e* CORO Per sola umanità!

EUT. Grazie! (*al Coro*)

SIN. Crudel! nol meriti. (*ad Eut.*)
Birbante!

EUT. Mia vita! (*con espressione affettuosa*)

SIN. Senza prima riabbracciarti (*languidissima e*
Non potevo addormentarmi, *smorfiosa*)
Son tre ore, e un secol parmi,
Che diviso sei da me!
Son volata a visitarti;
Vo' veder se il sito è brutto;
Vo' saper se qui ci hai tutto.
EUT. Tutto, cara... fuor che te.
RAI. (*dando ad Eutichio una pistòla*)
Questa carica pistòla
Può difendervi al bisogno.
EUT. Piano piano: una parola;
Confessar non mi vergogno
Che non so come si spara.
RAI. Per di qua.
EUT. Di qua?
SIN. Badate! (*con grido*
EUT. V'è pericolo, mia cara? *inorridito*)
SIN. Eh! se mal la maneggiate,
Zaff! le palle scappan via.
EUT. Zaff e palle? mamma mia!
In deposito stia là.
Cara, ti fo riflettere
Che sei lontana assai;
Se i pigionanti chiudono
Tu dove dormirai?
Mia vita! sto temendo
Che tu potresti...
SIN. Intendo. (*crollando il*
EUT. Potresti correr risco *capo*)
Di non entrar...
SIN. Capisco: (*mordendo il*
Giacchè mi dà licenza, *fazzoletto*)
Le faccio riverenza.
E fino al suol m'abbasso; (*ironica e con*
mal simulata amarezza facendo inchini)
Ma tu di dentro chiuditi:
La chiave che apre a basso
A me la favoriscano,
Voglio che stia con me.

EUT. Perchè?
SIN. Perchè dimandimi!
Trema del mio perchè.

(*a* 6 *e* CORI)

RAI., ISID., ALB., INES *e* CORI

Non è una donna, è un aspide,
Il bianco vede nero,
Quel pover uom davvero (*fra loro sotto*
È misero per tre. *voce*)

SIN. (*risolutamente afferra per mano Ines, e la spinge fuori con le altre Contadine; intanto Eutichio va per baciarle con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa, indi lo abbraccia pel collare, e lo trae in un angolo minacciandolo. — Quadro.*)
Meco tutte, andiamo.

INES *e* CONTADINE Andiamo.

INES, CORO, ISID., ALB., RAI.

Buona notte!

EUT. Cara...
SIN. No.
Bada a te; se tu m'inganni,
Mi conosci, sai chi sono;
Fresca son, non ho malanni,
E pentirtene farò.
Dai traditi e casti affetti
Pria del lampo scoppia il tuono.
Quando meno te l'aspetti,
Vendicarmi appien saprò.

EUT. Se mai sogni ch'io t'inganni,
Scordar puoi che un giglio io sono?
Flora mia, fra due mill'anni
Il tuo Zeffiro sarò.
Ti risparmia quei sospetti,
Mi risparmia e lampo e tuono,
Mi crivelli con quei detti!
Come t'amo, io sol lo so.

INES e CORO Guarda come a sessant'anni
Di ragazza ha preso il tuono?
Tutti scorda i suoi malanni,
E gelosa diventò!
Sono sogni i suoi sospetti,
Ma lontan già romba il tuono;
Si comprende da' suoi detti
Che il cervel le svaporò.

ALB. ISID. Via calmate quegli affanni, (*cercando di*
Di voi degni, no, non sono, *calmare Sinf.*)
Gelosia con folli inganni
Il cervel vi riscaldò!
Vegli pur fra i suoi sospetti, (*fra loro indicando Sinforosa*)
Qui fra poco scoppia il tuono;
Quando meno se l'aspetti
Vedovella la vedrò.

RAI. Quelle smanie, quegli affanni, (*volendo consolare Eutichio*)
Di lei degni, no, non sono,
Gelosia con folli inganni
Il cervel le riscaldò.
Compatite i suoi sospetti,
Cesserà fra poco il tuono.
Ah! l'ardir di questi affetti (*da sè*)
Quanta invidia in me destò.

(*Mentre tutti partono, Sinforosa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio le si accosta officioso e tenero, ella chiude con impeto la porta ed esce, ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto con le mani.*)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piccolo boschetto con varii viali

Che fa parte d'un giardinetto attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. — È notte che viene debolmente rischiarata dalla Luna.

ALBERTO ed i Monetari falsi che lo circondano involti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo indi Don RAIMONDO pensieroso da un viale: ma, colpito dalla vista di gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.

ALB. Silenzio, e inosservati (*misteriosamente ed a mezza voce*)
Per le romite grotte;
Negli antri abbandonati
Tornate a lavorar.
Quando la mezzanotte
Nunziar la torre udrete,

Il sotterraneo cantico
Profondo intuonerete,
E le studiate scene
Di mostri e di catene
Con l'Inquilin novello
Dovrete simular.
E il poco suo cervello
Costringere a girar.

CORO Girerà come ruota infrenabile
(*sotto voce*)
Che girando - giammai non s'arresta,
Ondeggiando - confuso nel dubbio
S'abbia ancor sulle spalle la testa;
Poi sull'alba leggiero, leggiero,
Più che corre sbrigliato destriero,
Galoppando fuggire dovrà.
E dirà di fantasmi e di furie
Lo scompiglio e il susurro feroce,
Se il terror non gli leva la voce,
O se pria di terror non morrà.

ALB. Per lo speco...
CORO Divisi entreremo.
ALB. Mezzanotte...
CORO Scoccar sentiremo.
ALB. Pria silenzio...
CORO Poi pianti e fracasso.
ALB. Siamo intesi...
CORO Ch'ei tremi! L'udrà.
ALB. Ciechi...
CORO I lumi... (*celando la lanterna*)
ALB. Il cappello...
CORO Più basso.
ALB. Voi di qua... voi di là.
CORO Già si sa.

(*i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani*)

ALB. Nodo fatal di colpe
Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono

Di così orribil vita!
Servire a un empio, e perchè poi? - Perdôno!
Se di te fossi certo,
Forse... chi sa? — Ma temo troppo.

SCENA II.

Don RAIMONDO e detto.

RAI. (*con simulata serenità*) Alberto?
A me Isidoro.
ALB. (Udito avrà?) (*tremando*)
RAI. Fra un' ora
Sciolgo le vele.
ALB. (Non udì.) (*rassicurandosi*)
RAI. Qua scenda:
Chè in secreto desìo
Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.
(*Alb. entra nella casa d'Isid.*)

SCENA III.

Don RAIMONDO solo, poi Don ISIDORO.

RAI. Che intesi! Qual sospetto. Il traditore
Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!
Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
Or necessaria è l'arte:
Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno
Mi creda l'impostor. Frénati in core,
Improvviso furor.
ISID. Partir, signore,
Voi volete, e perchè?
RAI. Perchè qui, dove

Mi parve il sol più bello,
L'aura più fresca e pura,
Un sorriso perenne la natura,
Or che per sempre ho l'idol mio perduto,
Il sol di luce è muto,
L'aure son vampe ardenti,
E le memorie mie... tutti tormenti.

ISID. Vi riacquisto, e vi perdo! (*con simulato dolore*)

RAI. Al poeta tel sai
Quel che promisi.

ISID. E il manterrò.

RAI. Misura
Non avrà il premio, se il tuo fido zelo
Mi scopre Annetta.

ISID. (*con ipocrisia*) Ah! lo volesse il cielo.

RAI. (A lagrimar il vedo...
Ch'ei pur tradito sia?)

ISID. (*con gioja espressa*) (Quasi nol credo.)
Ah mi si spezza il cor!

RAI. Strazio più fiero
Destanmi in sen le rimembranze amare...
Amico, addio: lascia ch'io varchi il mare.
Varco il mar. Per sempre addio:
(*abbracciandolo*)
Ha un confine la costanza.
Qui tormento è il viver mio,
Se perduta ho la speranza:
Ah! per sempre m'han rapita
Chi bramar mi fea la vita...
Dove un sol trovar potrei
Pari a quel che s'ecclissò?
No, che donna eguale a lei
La natura non formò.

ISID. Forse un giorno amar potrete
Beltà eguale in altro lido;
Ma del mio non troverete,
No, lo giuro, un cor più fido:
Sempre a voi m'avrete accanto,
Co' miei voti e col mio pianto.

Legge è il cenno; e in capo al mondo,
Se il bramate, io volerò.
(Ah! il piacere invano ascondo,
Più rival qui non avrò.)

RAI. (Mendace io temo
Quel suo dolore.
Di sdegno io fremo
D'angoscia in core;
Ma in breve, o perfido,
Il ver saprò.)

ISID. (La gioja estrema
S'asconda in core:
Ei piange, ei geme
Nel suo dolore,
Più ben quell'anima
Sperar non può.)

RAI. Quel meschin ti raccomando:
Cenno estremo, amico, ascolta.

ISID. A me sacro è quel comando:
M' abbracciate un'altra volta.
Sia compenso quest'amplesso
Al dolor del core oppresso.

RAI. « Confondiam sospiri e palpiti.

ISID. « Ci conforti l'amistà.

RAI. Non può il mare i cor dividere.

ISID. Con voi sempre il mio sarà.

RAI. S'odi volar sul vento
L'ultimo mio lamento,
Rasciuga allor le lagrime,
Non pianger più per me.
Pensa che allor finita
È l'ira della sorte:
Quando la vita è morte,
Crudo il morir non è.
(Non paventato, o perfido!
Io veglierò su te.)

ISID. Se mi verrà sul vento
L'ultimo tuo lamento,
Ombra indivisa aspettami;
Sempre sarai con me.

Se mi divide in vita
Furor d'avversa sorte,
Cara m'avrò la morte,
Che mi riunisce a te.
Certa di tanti spasimi
Alfin m'avrò mercè.) (*si dividono e part.*)

SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candellieri ardono sul tavolino sopra cui si si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHIO in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaggio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:

EUT. « E ferri da calzette. »
Che romanticità nuove e perfette!
(*compiacendosi*)
Come meglio si esprime
Mescolando il triviale col sublime!
Come a più ardito volo
Salir, salir mi fa
L'ostracismo che ho dato all'unità!
Don Giovanni sta in iscena
Mentre indigesta gli divien la cena.
Con un vocion lontan, sordo e profondo
Parla il Commendatore,
Dialogando con lui dall' altro mondo,
E nel vicolo grida il venditore.
Bella temerità! Sul Campidoglio (*passeggiando in contegno trionfale*)
Io, certo, finirò col mio libretto!

Questo è proprio il prior d'ogni terzetto!
Rileggiam: Don Giovanni.
« Ah! se fra mille e mille
« E fuochi e fiamme del cocente Averno
« Andassi almen d'inverno.
« Ma star per anni ed anni...
Ecco il Commendator che gli risponde:
« Péntiti, Don Giovanni! »
E Don Giovanni a lui:
« Commendator, mi lascia:
« Lasciami almeno in pace,
« Finchè; qual sei, putredine io non sia.
« Spettro, vattene via, vattene via.
« Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni. »
Ed il Commendatore:
« Péntiti, Don Giovanni! »
Don Giovanni, in furore:
« Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:
« Che scagli pur il ciel tuoni e saette... »
E il venditor pel vicolo:
« E spille, e stringhe, e ferri da calzette. »
Fin qui recitativo istromentale. (*siede e depone lo scartafaccio*)
Ora incomincia il canto...
Ma proprio aperti star gli occhi non ponno...
(*stropicciandosi gli occhi e smoccolando le candele*)
Fanno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.
Sinforosa bëata!
Adesso dormirà. Diletta sposa,
T'adorerei di più, meno gelosa!
L'appetito tiranno
La rende brusca, ed il livor l'invasa;
Ma or che ho *gratis* la casa...
Cioè... vedremo. Ancora
Io dir quattro non posso; e sugli spiriti
S'è tanto e tanto scritto
Che se... ma suona l'orologio!... Zitto...
Zitto. Contiam. - Le dodici. (*dopo aver contato sulle dita e con tremito visibilissimo*)

È mezzanotte in punto.
All' ora climaterica,
Eutichio, alfin sei giunto! (*silenzio.*
Eut. dopo aver teso di qua e di là l' orecchio, si rassicura e passa all'entusiasmo della gioja)
Un'aura non si sente.
Non era vero niente.
È mio questo palazzo.

CORO Pazzo! (*di lontano*)
EUT. Mi sbaglio? (*tremando*)
CORO Pazzo! (*più lontano*)
EUT. L' apprensïon oh! come (*dopo un poco di silenzio*)
Deluse i sensi miei!
D' esser chiamato a nome
Quasi giurato avrei.
Io qui padron dispotico
Sarò dimani...

CORO No. (*lontano assai*)
EUT. Da capo - Ah! sarà l'upupa
In cima al tetto....

CORO Oibò. (*come sopra*)

(*La voce dei Cori si avvicina, ed è lugubre e mista a suono di catene trascinate orribilmente. Eutic. rimane pietrificato nel mezzo della sala*)

CORO I. Un raggio nell' orror
Di sì spietati guai
Il tormentato cor - sperar può?

CORO II. Mai.

CORO I. Quest'empia crudeltà,
Senza cangiar mai sempre,
Quanti secoli a noi durerà?

CORO II. Sempre.

EUT. Sempre e mai - Parole orrende!
Ogni crin mi si arricciò.
Più nel cor non sale e scende
Il mio sangue: s' impietrò!

Fuggirei . . . ma son serrato.
Griderei . . . ma chi m'ascolta?
Immortal certo son nato
Se non moro questa volta . . .
Oh che musica gradita! (*s'ode una musica da ballo*)
Deliziosa melodia!
A ballar per forza invita;
Ho convulse gambe e piè.
Se non cangia l'armonia
Trincio un salto, e fo un *chassé*.
(*La scena è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole con festoni di fiori nelle mani*)
Che bei musi! - Io? no: non ballo.
Non saprei chi è più vezzosa.
Ah! mi mangia senza fallo
Se mi vede Sinforosa!
Non lo fo per complimento;
A ballar non ho talento.
Quanto è cara! ed un demonio . . .
Un demonio? ah! non lo credo.
Io le corna non le vedo;
E la coda dove sta? (*improvvisamente la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S' ode un lungo tuono. S'aprono i quadri, e per brevi branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i Coristi capricciosamente travisati da Folletti con maschere di belve e faci ardenti; e le Dame si cangiano in Furie che con serpenti sferzano Eut. che, balzato qua e là, loro si raccomanda*)

Coro Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,
A capitombolo - piombando in giù.
Sian le tue bibite - di zolfo immondo;
E rospi ed aspidi - mangi in ragù.

Tutti strappategli - capelli e denti,
E l'epidermide - non abbia più.
Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,
E per sei secoli - non torni su.

EUT. Signore Furie - per cortesia,
Non tanta collera - mi lascin su.
Mio caro Satiro - mia bell'Arpia,
Non posso bevere - odio i ragù.
Solo all'immagine - di tanti mali
Vado in deliquio - divento un fu.
Ah! se ne scapolo - vo via sull'ali;
E s'assicurino - non torno più. (*altro tuono. Le faci si spengono, le larve danzanti sprofondano, i Coristi tornano via d'onde son venuti, le scale rientrano, i quadri si richiudono. Eut. cade seduto, coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavolino.*)

SCENA V.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo dell'alcova, da cui sorte guardinga **ANNETTA**. Lentamente s' avanza osservando Eut. che pare addormentato. A suo tempo **SINFOROSA**.

ANN. Oh! manco mal! Cospetto!
Diranno poi che questo è un romanzetto.
Lima mia, ti ringrazio...
Il nuovo pigionante
Guai se si desta! muore di paura:
Pian pian fuggir bisogna a dirittura.
Ma come scapperò? Chiusa è la porta.
Della chiave il romor potria destarlo...

Non vuol girar . . .
(al rumor che fa la chiave Eut. alza la testa e voltandosi scorge Ann.)

EUT. Ah! *(cerca qua e là, tastando sul tavolino la pistòla, senza levar gli occhi da Ann.)*

ANN. *(per accostarsegli)* Zitto.

EUT. Ombra . . . non parlo.
Non t' accostar, non t' accostar. *(vietandole colla mano d' accostarsi)*

ANN. Al pianto
Le pietre forzerebbe il caso mio.
Son disperata.

EUT. Ed io?
Senti, per carità, demonio caro . . . *(afferra tremando la pistòla che finalmente ha trovata)*

ANN. Un demonio mi credi?
Oh! non te la perdono,
Sembro un demonio! tanto brutta io sono!
(finge slanciarsi su lui che indietreggiando s'inginocchia.)

EUT. Brutta?... non dissi brutta... anzi... capisci...
Di dirti bella ho inteso.
(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)

ANN. Testa sciocca, arci-sciocca. *(avvicinandosi)*

EUT. Scòstati, o tiro una pistolettata. *(alzandosi spaventato, e presentandole la pistòla)*

ANN. Sei pazzo?

EUT. Eh! già: capisco:
Voi siete invulnerabile:
Arma non v' è che possa dar molestia
A chi corpo non ha.

ANN. Ma che gran bestia! *(rapidamente investendolo, che sempre retrocede fino a che si trova alla parte laterale della stanza.)*
Da sei mesi Isidoro
Qui rinchiusa mi tiene,

Di me, senza speranza, innamorato.
Una lima ho involato,
E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla,
Apro una porta, e poi trovo una molla;
La scrocco e nella bianca
Parete, un uscio arcano si spalanca.
Salto sul canapè,
Scendo in punta di piè,
Vi credo addormentata, e il vostro sonno
Rispettar penso: giro
La chiave, fo rumor, odo un sospiro,
Vi prego di tacer; ma in voi si desta
Importuno terror... la storia è questa.

Eut. Storia la chiami?

Ann. Storia.

Eut. Ah! senti, senti!
Come diavolo fai? come l'inventi?

Ann. La tua mano a me dar dêi. (*obbligandolo a darle la mano, e stringendogliela*)
Svolgi meglio l'argomento.
Bietolon! convinto sei?
Carne son? Son fumo e vento?
Se ti guardo, ci scommetto,
Che il tuo core io fo saltar;
E ti pare che un folletto
Possa farti elettrizzar?

Eut. Non è un diavolo.... e se il fosse (*contemplandola*)
Oh che bella tentazione!
Occhi neri, labbra rosse,
Piè piccino... addio ragione!
Che beltà pericolosa!
Fa un Senocrate cascar.
Ah! la stessa Sinforosa
Mi faria dimenticar.
Ma i lamenti, le catene?

Ann. Artifizi, imbrogli, scene.

Eut. Mostri e Satiri caudati?

Ann. Son birbanti mascherati.

Eut. E l'inferno?

Ann. Una cantina.

Eut. Quel fracasso?

Ann. Una fucina,

Dove stan monete false

Notte-tempo a fabbricar.

Ah! fuggiam, fuggiamo via;

Trattenersi è una pazzia;

Chè per sempre giù in un fondo

Ci potriano trascinar.

Eut. Teco son, ragazza mia,

Ma non so come andar via;

Verrei teco in capo al mondo;

Ma... non... posso... camminar. (*odesi*

Ann. Odi tu! *nuovo strepito di catene*)

Eut. Rumor profondo!

Torneranno i Satanassi.

Ann. Apri l'uscio, affretta i passi.

C'involiamo... (*odesi suonar un campanello e picchiar d'uscio*)

a 2 Che sarà?

Ann. Ingrillate la pistóla;

Presentatela a chi viene.

Che scioccon! così si tiene.

Eut. Ma il coraggio chi mi dà?

Ann. Chi d' entrar qua dentro ardisce (*gridando forte vicino all' uscio, quindi aprendolo*)

Prenda guardia alla sua vita.

Eut. Ann. Ah!

Eut. La sposa!

Sin. Io son tradita!

Ann. Oda...

Eut. Senti...

Sin. Zitti là. (*essa è nel mezzo quasi paralitica, ed a grande stento articola le parole, per l'impeto della bile che la rende convulsa.*)

(*a* 3)

Con la pistóla in mano! (*ad Eut.*)

Armato e accanto a lei!

Ah! fui colomba invano!
Poveri affetti miei!
Scordata ha già la fede
Il discolo impudente!
Zitta che niun vi crede,
(con disprezzo ed orrore ad Ann.)
Pettegola esordiente.
In quell'età!... che scandalo!...
Se cresce.... che farà.

EUT. Cara! sospetti invano.
Moglie, in error tu sei.
Prima di propria mano
Il cor mi strapperei.
Negli occhi miei si vede
Ch'io non mentisco niente.
Limpida è la mia fede.
Qual fui, sono innocente.
No: Sinforosa, credilo:
Sognarlo è crudeltà.

ANN. Piano, madama, piano:
Di nulla qui siam rei.
Pietà non spero invano
Se ascolta i casi miei.
Che sogna mai? che crede?
Ella delira e mente.
Dal suo ciarlar si vede
Che non capisce niente.
Compassi meglio i termini,
Guai se scaldar mi fa.

SIN. Guardate chi d'un core *(sprezzante)*
L'impero a me contrasta!

ANN. Agli anni antichi... onore. *(sospirando e frenandosi a stento)*
Vedo ch'è vecchia... e basta!

EUT. (Abissi, spalancatevi!)

SIN. Vecchia! a chi vecchia?

ANN. A te. *(appressandosi vicinissima)*

SIN. Udisti?

EUT. Udii.

Sin. Mi vendica. (*afferrandolo sdegnata per una mano*)

Eut. È tardi ancor?... cioè!

Ann. L'ho detto e il ridico - il drappo è un po' vecchio
Di me non si fida? - consulti lo specchio:
Vedrà ch'è sfiorita - la *quondam* beltà:
Pazienza ci vuole. - Son guai dell'età.

Sin. Io vecchia non sono. - Io vecchia? Sei pazza!
A scuola ritorna, - sei troppo ragazza.
Di questi modelli - di queste beltà
La madre Natura - or più non ne fa.

Eut. Di doppia campana - nell'aspro concerto
Finisce che sordo - rimango di certo.
Ma taci, ma zitta. - Prudenza non ha.
È troppo l'insulto! - Di più non ne sa.

Sin. Più in qua t'avvicina.

Ann. (*avvicinandosi minacciosa*) T'accosta più in qua.

Eut. (La farsa in tragedia - cangiando si va.)

Ann. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;
Tarlata Megera, - ti mangio con gli occhi:
Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno:
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

Sin. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;
Scimietta, popòla, - ti mangio con gli occhi.
Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno:
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

Eut. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie;
Or ora per cambio - un pugno mi coglie.
La furia non passa! - la voce più bassa,
Più in là, Sinforosa. - Annetta, più in là;
(*Sinf., divisa a forza da Eut., cade nella poltrona, ed è sorpresa da fierissima convuls.*)

SCENA VI.

Mentre Annetta ed Eutichio assistono Sinforosa, dall' usciolino sul canapè escono Don ISIDORO ed un suo compagno travisati.

EUT. Vedi! vedi che hai fatto! (*ad Ann. sdegnato*)
Oh cimento il più critico!
E se spunta un erede paralitico!

ISID. (Che miro? - L'uscio serra.)

EUT. Quanto pena!
(*smanioso, facendo vento a Sin. con uno scartaf.*)

ANN. È donna, sciocco, e recita una scena. (*piano ass.*)

EUT. Ma le sue convulsioni?

ANN. D'avviso e di conforto insiem ti serva:
Le ha ogni donna per colpo di riserva.

SIN. Che cosa dite!

ANN. Eh! niente.

EUT. Ch'io son più d'una tortora innocente;
Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno:
Sempre, sempre con te... (*Isid. spegne i lumi e vien gettata una catena di ferro al collo di Eut.*)

ISID. Giù nell'inferno.

ANN.
EUT. } Aiuto!
SIN.

ANN. Spara, Eutichio!

SIN. (*gridando forte*) Aita, aita.

EUT. Se di campare hai caro,
Ombra, vattene via: bada ch'io sparo.
(*lascia andar la botta tremando*)

ISID. Oh ciel! (*con grido di dolore*)

EUT. Scusate! (*odesi gran rumore dalla porta laterale*)

ISID. Ohimè! (*sorretto dal suo compagno, Isid. si pone sul canapè*)

EUT. Viene il rinforzo.

SCENA ULTIMA

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta, ed entra Don RAIMONDO seguito da gran numero di Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i candellieri spenti, ed i Soldati si precipitano presso ad Isidoro, che col suo compagno s'invola per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco INES, Contadine e Contadini.

RAI. Spera, infelice.
ISID. (*fuggendo*) E non avrò vendetta?
ANN. EUT. SIN. Nostro liberator! (*inginocchiandosi a' piedi di Rai. che li rialza*)
ANN.. (*ravvisandolo*) Raimondo!
RAI. (*c. s.*) Annetta!
Non m'inganno?
ANN. È il ben che adoro!
(*a 2*) Pur ti trovo, mio tesoro.
EUT. Che bel punto da quartetto!
(*a 2*) Se il piacer spuntò dal pianto (*abbracciandosi con tenero abbandono*)
Care pene! dolci affanni!
SIN. Risognando il primo incanto
Torna il cor di quindici anni. (*contempl.*)
EUT. Più non resta problematica (*a Sin.*)
La mia rara fedeltà.
SIN. Son tranquilla, e torno a crederti
Un modello d'onestà.
EUT. Ma lo spettro che sbucai, (*guardando intorno curiosamente*)
Quando il colpo scaricai,
Come nebbia è svaporato?
RAI. Non pensar, ritornerà.
Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spirti
All'artefice reo,

Ai venali suoi complici
D'infamia e di dolor spuntata è l'ora.

SIN. La paura fu grande!

EUT. Io tremo ancora.

RAI. Più di quanto promisi (*ad Eut.*)
Dal memore cor mio
Al nuovo dì sperar tu devi.

EUT. Non paghiam più pigione,
È nostro quel palazzo...

SIN. E una pensione.
Crepi l' invidia. Eutichio,
Se avremo avanzi in cassa,
Della moda i capricci
Impedir non mi puoi.

EUT. Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.

ANN. (*con grazia e pudore a Rai.*) Ed io?
Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno
Di costante sventura,
Povera, oppressa, oscura,
Tornando in libertà, sperar può mai
Di trovare...

RAI. Sì, tutto troverai.
Innocenti delizie,
Salda fè, caldo cor, teneri affetti,
Agi, feste, diletti...

ANN. Ah! basta, basta;
Se mi volete ben... pian pian... signore...
Poco è nel sen per tanta gioja un core.
Chè balzata fra i tormenti, (*prende la ma-*
Io penai fin dalla cuna, *no di Raimondo*)
Lo perdono alla fortuna
Che alla fin m'unisce a te.
Senti il cor... deh! senti, senti...
Più frenar nol posso in me.

SIN. (Caro april degli anni miei! (*da sè, guar-*
dando ansiosa Ann. e Rai.)
Vo pensando a certe cose...
Ma sfrondate son le rose...
Nè fioriscon più per me.)

Come lei con me far dêi, (*prendendo con impeto improvviso la mano di Eut. e ponendosela al seno imitando Ann.*)
O... son donna... guai per te!

RAI. Quanto brami, tutto avrai;
Solo amor voglio in mercè.

EUT. Dall'amor tutto otterrai,
Tutto, o cara, son per te.

TUTTI e CORO

Vadan gli affanni in bando,
Spunti la gioja intorno,
E col tornar del giorno
Brilli serenità.
D'un imeneo bramato,
D'un corrisposto amore,
Piacer non v'è maggiore,
Maggior felicità.

FINE

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

DI FRANCESCO LUCCA.

L' arrivo del signor Zio.
Adelia.
Attila.
Borgomastro (il) di Schiedam.
Cantante (la).
Cellini a Parigi.
Clarice Visconti.
Deserto (il) Ode Sinfonia.
Dottor Bobolo, ossia la Fiera.
Don Pelagio.
Elvina.
Ester d' Engaddi.
Falsi Monetari.
Figlia (la) del Reggimento.
Favorita (la).
Giudizio Universale (il) Oratorio.
Luisella, ossia la Cantatrice del Molo di Napoli.
Leonora.
Martiri (i).
Medea.
Maria, Regina d' Inghilterra.
Non tutti i Pazzi sono all' Ospedale.
Osteria (l') d' Andujar.
Paolo e Virginia.
L' Uomo del mistero.
Il Ritorno di Columella dagli studj di Padova.
Reggente (il).
Templario (il).
Virginia.
Villana Contessa (la).
Vivandiera per amore (la).